

«ac S. Thomae Episcopi Martyris»

Testimonianze del culto di S. Tommaso Becket nella Tuscia meridionale *

di Augusto Ciarrocchi

Il 3 marzo 1183, nella chiesa cistercense di S. Maria di Falleri, il vescovo Pietro Civita Castellana consacrò un altare a S. Tommaso Becket¹.

* Riprendo - in queste pagine - un argomento appena accennato in un mio articolo comparso sul quotidiano «Avvenire» del 10 giugno 1990. Ad approfondire questo particolare aspetto della storia della Tuscia medioevale sono stato spinto anche dall'opera di persuasione del Prof. Luigi Cimarra.

¹ La chiesa di S. Maria di Falleri, facente parte del complesso abbaziale, si trova all'interno delle mura della città falisco-romana di Falerii Novi. Per quel che riguarda la fondazione e la successiva storia in epoca romana si veda: Di Stefano Manzella I., *Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III secolo D.C.*, in «La Civiltà dei Falisci», Civita Castellana - Forte Sangallo 28-31 maggio 1987, Firenze 1990, p. 341-367. Per le vicende del sito fino ai nostri giorni, Bianchini G.: *Fabrica di Roma dai Falisci ad oggi*, Viterbo 1982. Per la storia dell'abbazia e dei cistercensi di Falleri si veda MASTROCOLA M.: *Il Monachesimo nelle diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese fino al sec. XII*, in «Miscellanea di Studi Viterbesi», Viterbo 1964, pag. 381-407, per la chiesa in particolare, ROSSI P.: *Civita Castellana e le chiese medievali nel suo territorio*, Roma 1986, p. 57-77.

Questo avvenimento era ricordato da una epigrafe un tempo situata dentro la chiesa ed ora non più *in loco*.

Il testo ci è noto grazie alla trascrizione fattane dall'Ughelli: «*Hoc altare dicatum est a Petro Castellanae Civitatis Episcopo in honorem S.S. Martyrum Cosmae et Damiani ac S. Thomae Episcopi Martyris, die III Martii, anno ab Incarnatione Domini MCLXXXIII*»².

Chi era Tommaso Becket e perché gli venne dedicato un altare a Falleri? Thomas nacque il 21 dicembre 1120 a Londra e fin da giovane fu avviato alla carriera ecclesiastica, della quale salirà in fretta i gradini, fino a diventare, nel 1162, arcivescovo di Canterbury e primate della chiesa d'Inghilterra³.

² UGHELLI F.: *Italia Sacra*, Venezia 1717, ristampa Bologna 1984, Tomo 1, p. 598 che riguardo al vescovo Pietro aggiunse: «*quatuor aras sacravit, in Ecclesia S. Mariae Falarensis suae diocesis, ut legentibus prodi hac ratione marmor incisum*».

³ La carriera ecclesiastica e politica di Thomas Becket passa essenzialmente per queste fasi: arcidiacono di Canterbury nel 1154, Can—



Falleri (Faleri - Fraz. Fabrica di Roma)

Nel 1164 venne accusato di tradimento e privato di tutti i beni per la sua tenace opposizione alle costituzioni di Clarendon, con le quali Enrico II Plantageneto mirava a sottomettere la chiesa inglese all'autorità della corona⁴.

Per sottrarsi all'arresto, l'arcivescovo fuggì dall'Inghilterra e riparò in Francia, soltanto dopo sei anni farà ritorno in patria.

Il 29 dicembre 1170 venne assassinato nella cattedrale di Canterbury da quattro presunti sicari del re.

Dopo appena due anni dal suo martirio, il 21 febbraio 1173, fu canonizzato da papa Alessandro III.

Tra il pontefice e l'alto prelato c'erano stati rapporti molto stretti, dovuti essenzialmente al fatto che, entrambi, su fronti diversi, avevano difeso l'autonomia della chiesa di Roma⁵.

Varie furono le motivazioni che spinsero il papa a questa repentina canonizzazione. Indubbiamente si trattava di un caso eclatante, che necessitava di una pronta presa di posizione, per non far cadere nell'oblio il martirio dell'arcivescovo, strenuo assertore delle ragioni della chiesa, proprio in uno dei momenti più accesi della disputa tra il papato e l'impero⁶. La controversia riguardava anche questioni inerenti il diritto canonico, tant'è vero che nel 1165 Federico Barbarossa aveva ottenuto dall'antipapa Pasquale III la canonizzazione di Carlomagno, con la quale pensava «di gettare discredito su Alessandro III, che gli rifiutava l'impero»⁷.

Nel 1170 il papa aveva, anche se indirettamente, voluto replicare, quando in occasione di un presunto caso di santità, aveva risposto al re e al clero svedese che solo per autorità della chiesa romana si poteva rendere pubblico un culto⁸.

Di lì a due anni la curia romana ribadiva il principio, «istituendo la festa antimperiale di S. Tommaso Becket, campione della Chiesa di fronte al potere politico»⁹.

La canonizzazione aveva anche un'altra valenza molto importante: era un esempio da sbandierare contro l'eresia in tutta Europa proprio quando «la rivolta contro Roma e la condanna della chiesa romana costituivano, si può dire, il fulcro di tutte le dottrine ereticali e l'esigenza fondamentale in cui le diverse sette trovavano quasi una loro

celliere d'Inghilterra l'anno seguente, arcivescovo di Canterbury nel 1162, con rinuncia alla carriera di Cancelliere nello stesso anno. Per la storia di S. Tommaso Becket si è principalmente consultato il volume di Aubé P.: *Thomas Becket*, Milano 1990.

⁴ I mezzi per raggiungere lo scopo erano tre: «allineamento del potere temporale alle consuetudini feudali, sradicare i privilegi della chiesa in campo giuridico, intralciare i rapporti col papato per farne una chiesa autocefala», Aubé P. cit. p. 151. Si voleva in definitiva assoggettare la chiesa al diritto comune.

⁵ Alla notizia dell'assassinio il «signor papa, scriverà ben presto l'arcidiacono Riccardo d'Ilchester ad un suo amico, fu così sconvolto che per otto giorni nessuno del suo seguito poté rivolgergli la parola», Aubé P. cit. p. 270.

⁶ Di lì a pochi anni l'imperatore Federico Barbarossa subirà la famosa sconfitta di Legnano, 29 maggio 1176.

⁷ MATHON G.: *Carlomagno*, in «Biblioteca Sanctorum», Roma 1962, p. 857.

⁸ Questo principio contenuto nel documento *Aeterna et incommutabilis* «nel giro di qualche anno ebbe una così vasta risonanza da essere inserito poi nelle Decretali di Gregorio IX, il 5 settembre 1234, divenendo così legge universale della Chiesa». DANTE F.: *Santi e santi un papa dopo l'altro*, in «Storia e Dossier» n. 12, anno II, Firenze novembre 1987, p. 32.

⁹ MATHON G. cit. p. 858.

ideale unità»¹⁰.

Dieci anni dopo la canonizzazione venne consacrato l'altare della nuova chiesa cistercense di Falleri.

L'anello di congiunzione tra Falleri e il santo inglese sembra essere proprio questo importante ordine monastico.

Il Monastero apparteneva alla linea di Pontigny per mezzo dell'abbazia di St. Sulpice en Bugey in Savoia¹¹.

Dal novembre 1164 al novembre 1166 Tommaso fu ospite di Pontigny e durante il soggiorno indossò l'abito cistercense e lo portò fino al giorno della sua morte¹².

Questo attaccamento all'abito ci fa pensare che non si trattò soltanto di un contingente segno di gratitudine verso l'ordine, che l'aveva accolto per due anni e che indubbiamente aveva subito dei disagi, sia economici — per il mantenimento anche del suo seguito — e sia pratici — per il disturbo arrecato alla quiete dell'abbazia dagli innumerevoli visitatori, ma di un sincero e convinto accoglimento della regola cistercense¹³.

Il 14 settembre 1166 il Capitolo generale di Cîteaux riceveva da Enrico II l'ordine di cacciare da Pontigny l'ospite, dietro la minaccia di provvedimenti contro le fondazioni cistercensi d'Inghilterra.

Questi avvenimenti erano sicuramente a conoscenza dei monaci di Falleri, vuoi per il soggiorno dell'arcivescovo nella casa-madre di Pontigny e vuoi per il fatto che l'abate avrebbe dovuto essere presente al Capitolo generale del 1166¹⁴.

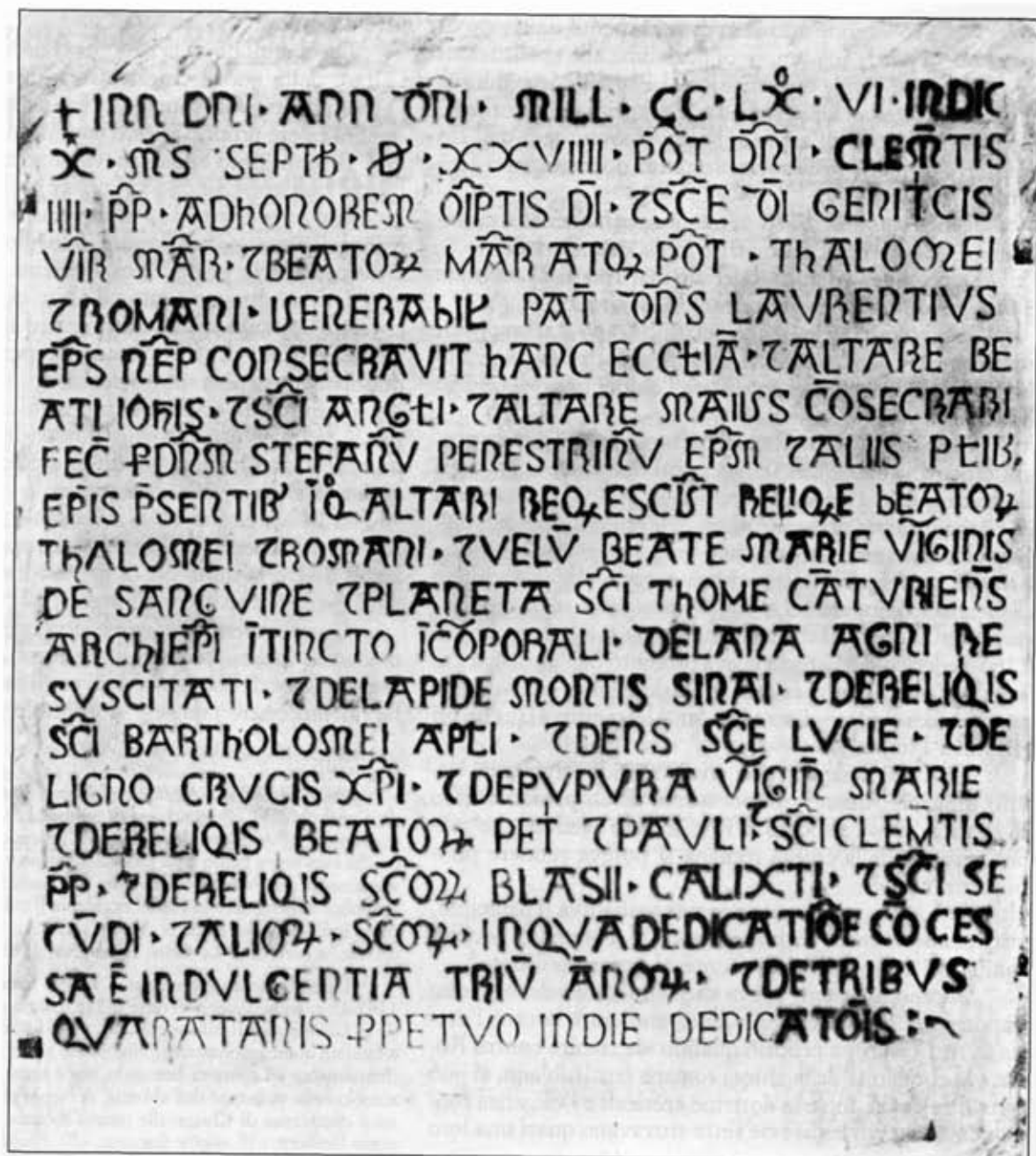
¹⁰ MORGHEN R.: *Medioevo Cristiano*, Roma-Bari, p. 245. Riguardo a quel periodo, «Per la chiesa la comparsa di nuovi santi nel suo seno costituiva motivo di grande conforto, in un'epoca in cui molti affermavano che essa aveva fallito nella propria missione e preferivano seguire gli insegnamenti dei Perfetti catari e dei predicatori Valdesi. Così il papato si applicò a diffondere in tutto l'occidente il culto dei nuovi martiri, così come san Tommaso Becket», VAUCHEZ A.: *Il Santo*, in *L'Uomo Medioevale*, a cura di J. Le Goff, Roma-Bari 1988, p. 382.

¹¹ L'insediamento cistercense a Falleri viene fatto risalire agli anni 1143-45 e, comunque, non oltre il 1153, anno della morte di S. Bernardo di Chiaravalle. Il Mastrocola, cit. p. 381, dice che «forse fu lui stesso a fondare questo monastero». Non siamo sicuri se la fondazione avvenne direttamente ad opera di Bernardo, ma è certa la presenza di un suo discepolo nelle vicinanze dell'abbazia. A Nepi nel 1150 fu vescovo un monaco cistercense di Chiaravalle (prima abbazia fondata da Bernardo) di nome Umberto e di origine francese; «20. *Humbertus Gallus Clarae Vallis Monachus, Ordinis Cistercensis, Divique Bernardi Alumnus, ab Eugenio III. Nepesinus Episcopus ordinatus, ac consecratus est circa ann. 1150*», UGHELLI F. cit. p. 1028. Papa Eugenio III, anch'egli monaco cistercense ed alunno di Bernardo, negli anni 1145-1150 donò delle terre all'abbazia, così come fece per l'abbazia di S. Martino al Cimino, presso la quale chiamò i monaci di S. Sulpice. Si può, pertanto, pensare che l'insediamento dei cistercensi nella Tuscia sia da ricondurre al volere di Bernardo, che si servì dei suoi discepoli - Eugenio III e Umberto - per l'attuazione del suo disegno.

¹² Nella svestizione precedente alla sepoltura «i monaci non toccarono la cocolla cistercense che portava dal tempo del suo soggiorno a Pontigny», Aubé P. cit. p. 267. Con il nome cocolla viene individuato l'abito monastico dalla grande famiglia benedettina.

¹³ «L'incessante va e vieni dei visitatori era compatibile con il raccoglimento al quale si erano votati i figli di Cîteaux? Il tenore di vita di Tommaso, per quanto contenuto, pesava notevolmente sulle finanze del monastero» e da un amico l'arcivescovo venne esortato «a ridurre il personale al suo servizio, il numero dei cavalli nella sua scuderia per riguardo a un monastero che aveva consentito a provvedere al suo sostentamento», Aubé P. cit. p. 183. All'arcivescovo venne assegnato un monaco e gli venne consentito di creare un embrione di cancelleria.

¹⁴ Alle riunioni del Capitolo Generale dovevano partecipare gli abati di tutte le fondazioni. Non sempre, però, l'abate di Falleri si recò al Capitolo di Cîteaux, le sue assenze sono ricordate negli anni 1194, 1198, 1205 e generarono l'applicazione della pena «*stallum abbatis non intrent et omni sexta feria in pane et aqua ieiunent*» (MASTROCOLA M. cit. p. 382).



Pertanto, possiamo affermare che il legame tra S. Tommaso Becket e Falleri deve ricondursi alla presenza dell'alto prelato di Pontigny ed alla sua appartenenza all'ordine cistercense. Non dobbiamo, tuttavia, fermarci a quello che è il nesso più evidente, ma spingerci a ricercare anche motivazioni recondite, che sembrano emergere dall'analisi dei fatti avvenuti in quel periodo.

Un avvenimento importante, verificatosi a Civita Castellana il 30 agosto 1181, può aver influenzato i monaci di Falleri nella dedizione dell'altare: la morte di papa Alessandro III¹⁵.

In vita il pontefice era sicuramente tenuto in grande considerazione, perché con bolla del 3 luglio 1179 aveva confermato all'abbazia i possedimenti e i diritti, nonché la protezione della S. Sede e la pratica della regola cistercense¹⁶.

¹⁵ Quando era ancora cardinale, il senese Rolando Bandinelli era già stato a Civita Castellana al seguito di papa Adriano IV nel giugno 1155.

¹⁶ Già nel gennaio 1155 Adriano IV prendeva sotto la sua protezione il monastero, ne confermava i possessi e lo esentava da ogni esazione laicale. In questa occasione troviamo la presenza del cardinal Bandinelli;

Le conferme giungevano proprio nel momento più opportuno: la costruzione della grande chiesa richiedeva un periodo di stabilità economica, che fu senz'altro assicurato da quelle provvidenze¹⁷.

li; difatti, essendo stato nominato nel 1153 Cancelliere al seguito del papa ed avendo come compito istituzionale la gestione generale e la tenuta dei rapporti con l'esterno, si deve forse proprio a lui la redazione della bolla di concessione. Alessandro III aveva avuto anche l'indubbio merito di canonizzare nel 1174 il grande Bernardo di Clairvaux.

¹⁷ Secondo ROSSI P. (cit. p. 68) «L'abbazia di Falleri fu in definitiva costruita dal 1160/70 al 1190 c.a. interamente dai cistercensi». Tra le conferme quella che «*ut monasterium ab omni axactione laicarum personarum liberum sit*» ci lascia pensare che le pressioni dei laici di Civita Castellana sui monaci siano state molto forti. E comunque ci fu, in senso lato, una notevole attrazione dei primi verso l'abbazia, comprovata da due fatti; a) la controversia tra il vescovo di Civita e il monastero circa il seppellimento nel cimitero dei frati; Innocenzo III nel 1198 risolve che nel cimitero possono essere sepolti solo i monaci e gli oblati, gli altri dovevano cedere la quarta funeraria (MASTROCOLA M. cit. p. 392, nota 14); b) Il portale della chiesa di S. Maria fu commissionato ai Cosmati da quel Petrus Quintavalle de Conversano che era un notevole della città (CIMARRA L.: *Artefici e committenti nelle iscrizioni cosmatesche di Civita Castellana*, «Biblioteca e Società», n. 3-4, anno V, Viterbo 1983, p. 37-40).

Ci sembra possibile che nella dedizione dell'altare, i cistercensi di Falleri abbiano voluto ricordare, insieme al martire inglese, anche il grande pontefice italiano, che, per un ventennio, si era opposto all'arroganza di Barbarossa ed aveva contrastato la dilagante eresia¹⁸. Pensiamo che questa intenzione fosse a conoscenza dei contemporanei per il fatto che l'altare fu anche consacrato «in honorem S.S. Martyrum Cosmae et Damiani» e difatti Rolando Bandinelli, prima di diventare papa, era stato cardinal diacono del titolo dei S.S. Cosma e Damiano¹⁹.

Il culto

Il culto di S. Tommaso Becket iniziò molto presto, anche prima della canonizzazione. Appena un anno dopo la morte, alla riapertura della cattedrale di Canterbury, sulla «tomba di colui del quale si parlava già come di un santo doveva riversarsi un flusso ininterrotto di pellegrini... Ben presto i miracoli si moltiplicarono»²⁰.

Insieme alla canonizzazione, il papa concesse l'indulgenza plenaria a favore di coloro che si recavano in pellegrinaggio a Canterbury²¹.

Il culto si sviluppò con molta rapidità in tutta la cristianità ed alla figura del martire vennero dedicate chiese, altari, statue ed affreschi. Oltre che a Falleri, dove — come si è visto — iniziò molto presto, il culto di S. Tommaso Becket è attestato in altre due località della Tuscia meridionale: Civita Castellana e Nepi.

Ambedue sedi vescovili, erano le *civitates* più vicine all'abbazia, dalla quale distavano rispettivamente 4 e 7 km.²²

A Nepi il culto è attestato da una epigrafe che ricorda la consacrazione della cattedrale, avvenuta nel 1266²³.

¹⁸ Anche ad Anagni il culto del santo inglese ebbe come tramite Alessandro III. Si veda in proposito MARAZZI M.: *L'oratorio di Thomas Becket nella cattedrale di Anagni*, in *Lunario Romano* 1987 XVI, cattedrali del Lazio, Roma 1986, p. 199-206.

¹⁹ Poco si conosce della vita dei santi Cosma e Damiano e del loro martirio; si può soltanto dire che morirono durante le persecuzioni di Diocleziano a Ciro in Siria. Sono considerati patroni dei medici.

²⁰ Aubé P. cit. p. 273, lo stesso dice che Alessandro III «preoccupato di non essere oltrepassato da questo fervore popolare, sicuramente persuaso delle virtù» canonizzò Tommaso al più presto (p. 276). I fedeli avevano un ruolo importante in questo campo, difatti vediamo che ancora «alla fine del Medioevo, e nonostante il crescente controllo esercitato dal clero in questo settore, il popolo ha mantenuto la sua prerogativa di creare dei santi» (VAUCHEZ A. cit. p. 375).

²¹ REAU L.: *Iconographie de l'art chrétien*, Parigi 1959, Tomo III, p. 1273. I pellegrinaggi a Canterbury ispirarono lo scrittore Geoffrey Chaucer per i suoi ben noti «Racconti di Canterbury».

²² La strada di Terrano univa l'abbazia a Civita, mentre il collegamento con Nepi era assicurato dall'antica via Amerina che, passando proprio dentro l'area abbaziale, per tutto il medioevo ed oltre rimase ancora in funzione.

²³ RANGHIASCI G.: *Memorie o siano Relazioni Istoriche sull'origine nome fasti e progressi dell'antichissima città di Nepi*, Todi 1845, p. 174-5: «IN NOMINE DOMINI ANNO DOMINI MILLESIMO CCLXVI IND. X. MENS. SEPTEMBRIS DIE XXVIII PON. DOMINI CLEMENTIS IIII PP. AD HONOREM OMNIPOTENTIS DEI, ET SANCTAE DEI GENITRICIS VIRGINIS MARIAE ET BEAT. MARTIR. ATQUE PONTIFIC. THOLOMEI ET ROMANI VENERABIL. PAT. DOMINUS LAURENTIUS EPICOPUS NEP. CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM, ET ALTARE BEAT. JOANNIS, ET SANCT. ANGELI ET ALTARE MAJUS CONSACRARI FECIT PER DOMINUM STEPHANUM PESTRINUM EPISCOPUM, ET ALIIS PLURIBUS EPISCOPIS PRAESENTIBUS, IN QUO ALTARI REQUIESCUNT RELIQUIAE BEATORUM THOLOMEI, ET ROMANI, ET VELUM BEATAE MARIAE VIR., DE SANGUI-

Nella lapide di marmo, situata all'interno della chiesa dedicata a S. Maria Assunta, si legge che, durante l'episcopato del vescovo Lorenzo, furono consacrati, oltre alla chiesa stessa, anche due altari.

Uno di questi, quello maggiore, fu dedicato dal vescovo prenestino Stefano anche a S. Tommaso di Canterbury. Difatti tra le tante reliquie deposte nell'altare, compaiono: «*de sanguine et planeta s(an)c(t)i Thom(a)e Ca(n)turiens(is) archiep(iscop)i i(n)tincto i(n) co(r)porali*».

Sono due le reliquie — sicuramente piccoli frammenti — che venivano attribuite al santo inglese: la pianeta e il sangue intinto nel corporale.

Se a Nepi la natura delle reliquie fu ben specificata, nulla di simile avvenne per quelle deposte nell'altare di S. Maria di Falleri.

Comunque, è senz'altro da escludere, anche in quest'ultimo caso, la presenza di qualche parte del corpo, poiché, subito dopo l'assassinio, l'arcivescovo venne sepolto nella cripta della cattedrale di Canterbury e la sua tomba fu riaperta soltanto nel 1220.

Dato che la chiesa considera reliquie anche gli oggetti che in vita furono a contatto con il santo, è possibile che quelle di Falleri, oltre che direttamente da Canterbury, siano giunte dalla casa-madre di Pontigny²⁴. Le reliquie di Nepi confermano gli avvenimenti di quel lontano pomeriggio di fine dicembre, quando quattro cavalieri, seguiti dai loro sgherri, entrarono nella cattedrale e, a colpi di spada, assassinarono il primate della chiesa inglese²⁵.

Dalla descrizione dei fatti²⁶ si deduce che, nel momento in cui venne ucciso, l'arcivescovo era da poco entrato in chiesa e non aveva ancora iniziato a celebrare la messa, al contrario di quanto compare in molte raffigurazioni, come, ad esempio, a Spoleto.

Nell'affresco della ex chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, il santo, a capo scoperto, è collocato di fronte all'altare — sembrerebbe — per la celebrazione²⁷.

NE ET PLANETA SANCTI THOMAE CANTURIENSIS ARCHIEPISCOPI INTINCTO IN CORPORALI, DE LANA AGNI RESUSCITATI, ET DE LAPIDE MONTIS SINAI, ET DE RELIQUIIS S. BARTHOLOMEI AP. ET DENS SANCTAE LUCIAE, ET DE LIGNO CRUCIS CHRISTI, ET DE PURPURA VIRGINIS MARIAE, ET DE RELIQ. BEAT. PETRI, ET PAULI, S. CLEMENTIS PP. ET DE RELIQUIIS SS. BLASII, CALIXTI, ET S. SECUNDI, ET ALIORUM SANCTORUM, IN QUA DEDICATIONE CONCESSA EST INDULGENTIA TRIUM ANNORUM, ET DE TRIBUS QUARANTENIS PERPETUO IN DIE DEDICATIONIS». La trascrizione fatta dal Ranghiasci non è esente da imperfezioni, che non è il caso - di rilevare. La presenza delle reliquie di S. Tommaso Becket nella lapide del 1266 mi è stata segnalata da Mons. Amedeo Tombari, a cui vanno i miei sentiti ringraziamenti.

²⁴ Ad Anagni, nel tesoro della cattedrale, è conservato un cofanetto con la raffigurazione del martirio dell'arcivescovo, che il Marazzi ritiene probabilmente esser stato un raccogliitore delle reliquie del santo e «non sappiamo se qualche reliquia sia veramente giunta ad Anagni dalla lontana Canterbury» (MARAZZI M. cit. p. 202).

²⁵ Nelle rappresentazioni iconografiche della scena del martirio, si trovano diversità sia nel numero degli assassini e sia nel tipo di armi usate; insieme alle spade compaiono anche pugnali ed asce.

²⁶ La descrizione degli attimi antecedenti la morte viene narrata da Aubé P. (cit. p. 265-6) che riprende il racconto del contemporaneo Guglielmo Fitz-Stephen.

²⁷ A riprova che l'arcivescovo era in procinto di celebrare la messa, nell'affresco - sopra all'altare - si vedono la mitra, il calice e il mesale. Risalendo al XII sec. è considerato il «più antico affresco conosciuto che rappresenti l'assassinio dell'arcivescovo di Canterbury (TOSCANO B.: *Spoleto in pietre, Guida artistica della città*, Spoleto 1963, p. 91).

Le reliquie di Nepi confermerebbero quest'ultima versione, in quanto il sangue sul corporale comprova che il prelado si trovava a stretto contatto con l'altare.

Nell'elenco delle reliquie deposte nell'altare maggiore, quelle di S. Tommaso Becket vengono menzionate subito dopo quelle dei santi Tolomeo e Romano, e quella della Beata Vergine Maria.

Tale posizione, che non deve ritenersi del tutto casuale, è segno di una certa importanza del culto del santo inglese, che era secondo soltanto ai protettori della città ed alla madre di Cristo, alla quale era dedicata la chiesa²⁸.

Anche a Civita Castellana, dove non esistono esplicite attestazioni scritte, come a Falleri e a Nepi, riteniamo ci siano testimonianze del culto di S. Tommaso di Canterbury.

Questa ipotesi scaturisce dall'esistenza nell'oratorio del Cuor di Maria, adiacente alla cattedrale, dell'immagine di un arcivescovo, che sembra avere tutti gli attributi iconografici del martire inglese.

Si tratta di un santo rappresentato in piedi, con l'aureola, di aspetto giovanile, con barba corta e sottile. È vestito con l'abito arcivescovile, indossa il pallio e la mitra, tiene nella mano sinistra un libro di color marrone ed ha la mano destra in posizione benedicente con il pollice divaricato e le altre dita unite.

Fa parte di un insieme di affreschi, in non perfette condizioni, che, come dice il Cardinali, furono scoperti nel 1928 ed attribuiti al XIV secolo: «rappresentano in alto S. Giacomo, un arcivescovo, forse S. Nicola, ed altri; più in basso, da sinistra a destra, S. Caterina, S. Pietro, e S. Paolo, S. Michele e la Madonna col Bambino»²⁹.

Nell'iconografia S. Tommaso Becket viene rappresentato in alcune scene della sua vita e soprattutto in quella del suo martirio³⁰.

Molto frequente è anche la raffigurazione della sua persona, che, però, difficilmente può considerarsi come un ritratto³¹.

Il santo ha sempre un aspetto giovanile, in quanto al momento della morte aveva appena compiuto 50 anni.

Tra gli attributi individuanti figurano: il pallio, la mitra, il pastorale, il libro nella mano sinistra, la destra benedicente, la palma del martirio.

Tornando all'affresco, notiamo nel dettaglio che la mitra di colore bianco è del tipo con i due cornua rigidi, disposta sul capo con le punte sopra le tempie. Questo copricapo compare spesso nelle rappresentazioni, ma non

²⁸ Tale importanza potrebbe ricondursi sia all'anzianità del culto e sia al particolare momento storico. La presenza del culto, dati gli stretti rapporti, potrebbe esser stata di poco successiva a quella di Falleri. Riguardo al fattore politico, invece, proprio in quegli anni Clemente IV, che risiedeva a Viterbo, con l'aiuto di Carlo Angiò, si opponeva al potere imperiale - Manfredi, prima, e Corradino, poi - . Il campione della chiesa di un secolo prima veniva nuovamente scomodato?

²⁹ CARDINALI A.: *Cenni storici della Chiesa Cattedrale di Civita Castellana*, Roma 1935, p. 67. Trattasi verosimilmente di ex-voto.

³⁰ Per l'iconografia si veda RéAU L. cit. p. 1272-77 e soprattutto BORENIUS T.: *St. Thomas Becket in Art*, Londra 1932, nonché per l'Italia centro-meridionale, KAFTAL G.: *Saints in Italian Art, Iconography of the Saints in Central and South Italian schools of painting*, Firenze 1986.

³¹ RéAU L. cit. p. 1274 «Les effigies de saint Thomas Becket sont toutes posthumes: nous ne possédons aucun portrait de lui exécuté de son vivant».



Cattedrale di Civita Castellana - Oratorio del Cuor di Maria
S. Tommaso Becket

sempre della stessa forma³².

Il pallio bianco è portato sopra le spalle con il lembo anteriore che arriva fino ai piedi ed è intervallato da tre ricami di color rosso, e le croci che dovrebbero comparirvi non sono più visibili.

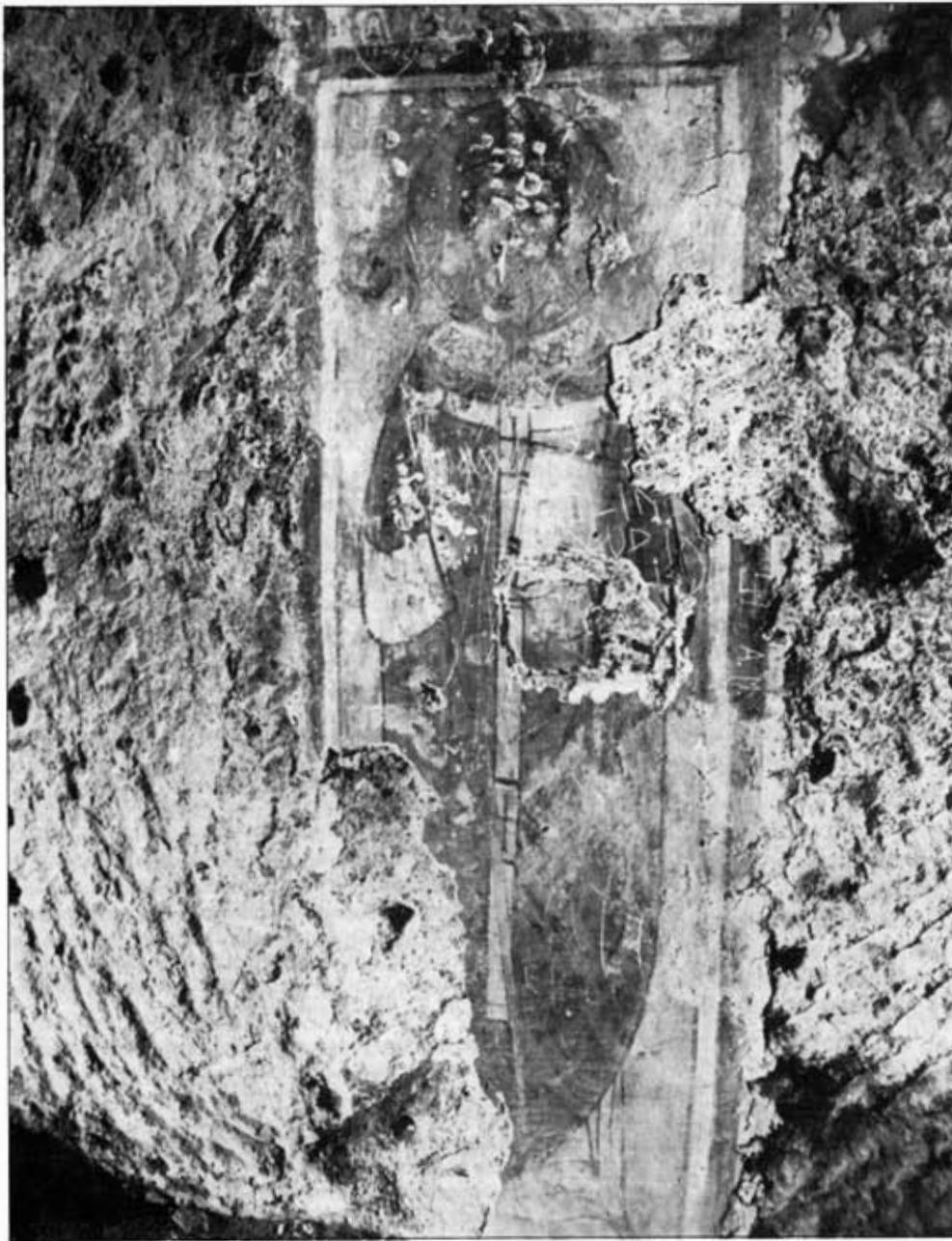
In genere l'identificazione del martire non è facile e difatti alcune volte viene confuso con altri santi, così come è successo al Cardinali che, nell'indecisione, lo identifica con S. Nicola³⁴.

Soltanto nelle rappresentazioni della scena del martirio le cose diventano più semplici e solamente qualche volta, nelle raffigurazioni della persona, compaiono degli elementi — come la spada o come il cranio spaccato — che non lasciano dubbi.

L'affresco di Civita Castellana, pur nella sua genericità, corrisponde negli attributi all'immagine della vetrata della Trinity Chapel nella cattedrale di Canterbury, che risale al XIII secolo e che deve ritenersi, per la sua collocazione, molto indicativa per la tipologia iconografica. Nel dipinto compare, però, un ulteriore elemento che ci raf-

³² L'evoluzione della forma della mitra in generale è la seguente: conica, conica con rigonfiature laterali, a cornua rigidi portata prima con le punte sopra le tempie e poi con le punte sulla fronte e sulla nuca, a soffietto allungato.

³³ Riteniamo che non può trattarsi di S. Nicola perché non ha quei particolari attributi come la nave, le tre sfere su un libro, la cattedrale, che lo contraddistinguono.



Civita Castellana - Chiesa rupestre di S. Selmo - Affresco raffigurante un arcivescovo (S. Tommaso Becket). Inizio anni '70

za del santo. Essendo anglosassone e non avendo — con le eccezioni che si sono viste — attributi peculiari, si evidenziavano quelle caratteristiche fisiche, che potevano farlo distinguere dagli altri santi arcivescovi, tanto è vero che nella vetrata di Canterbury la barba è di color bruno.

Per meglio far risaltare la provenienza nordica, nell'oratorio del Cuor di Maria il santo ha gli occhi azzurri.

S. Tommaso Becket fu adottato come protettore da diverse corporazioni di arti e mestieri.

In Italia fu patrono dei bottai a Venezia e dei tavernai, osti ed albergatori a Viterbo; a Londra lo fu dei birrai e ad Amburgo dei mercanti che trattavano affari con l'Inghilterra³⁵.

Per il caso in esame, non ci è possibile sapere se si trattava di un culto voluto da qualche corporazione o se invece il tutto andava ricondotto alla devozione di una persona o di una famiglia, magari di origini anglosassoni³⁶.

Sempre a Civita Castellana, nella chiesa rupestre di S. Selmo, fino a qualche anno fa si poteva vedere un affresco raffigurante un santo vescovo³⁷. At-

forza ancor più nella convinzione che si tratti di S. Tommaso di Canterbury: la barba. In molte figurazioni la barba del santo ha la caratteristica di essere di colore chiaro e di non esser lunga.

Nel nostro caso, il santo ha la barba corta e sottile, di color biondo-rosso e circa dello stesso colore la si ritrova anche in altre raffigurazioni, in special modo: nella chiesa di S. Lanfranco a Pavia, nel duomo di Monreale, nella chiesa inferiore del Sacro Speco a Subiaco e nella cappella Caetani della cattedrale di Anagni³⁴.

Il motivo per cui, almeno in Italia, tenendo conto della mancanza di un ritratto, il colore della barba va da biondo al rosso, è da imputare essenzialmente alla provenien-

³⁴ La verifica circa il colore della barba, ad eccezione dell'affresco di Pavia - riprodotto a colori nel volume *Dall'Eremo al Cenobio* di Manselli R. e Pasztor E., Milano 1989, figura 496 -, è stato effettuato da Padre Sparacio a Monreale, da Padre Giovanni a Subiaco, da Don Aurelio Prosperi ad Anagni. Anche nella raffigurazione esistente nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Spoleto, la barba è sicuramente non scura, sembrerebbe un castano chiaro. In quest'ultimo caso il controllo autoptico è stato eseguito dalla Prof.ssa Lidia Antonini.

³⁵ REAU L. cit. p. 1273. Riguardo al culto del santo a Viterbo, «tavernai, osti ed albergatori, quasi tutti forestieri, si adunavano in S. Stefano e festeggiavano S. Tommaso di Canterbury in S. Pellegrino, nella cui contrada era l'ospedale detto degli Inglesi (volgarmente del Boccalotto) da loro amministrato, ove si ricoveravano i pellegrini ultramontani» (Signorelli G.: *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1938, vol 2, parte 1, p. 248). A pagina 233, lo stesso autore, dice che nella chiesa di S. Sisto risultava da un inventario del XV sec. «la spada di S. Tommaso di Canterbury» e a pagina 366 riporta che, ancora nel 1517 e 1591 al santo venivano dedicate cappelle ed altari. Da questi esempi si può dedurre che l'adozione del santo come patrono sia da ascrivere a inglesi o a persone che avevano contatti con l'Inghilterra.

³⁶ Si potrebbe, in via del tutto teorica, azzardare l'ipotesi che, come a Viterbo, anche a Civita Castellana il santo sia stato adottato dalla corporazione degli osti o da quella dei tavernai, visto che, nello statuto comunale, compaiono ai primi posti per importanza «li Tavernari» e «li Hostieri». Tale importanza derivava dal fatto che la città era situata nelle vicinanze della consolare Flaminia che rimaneva, dopo tanti secoli, ancora una delle principali vie che conducevano i pellegrini a Roma. Nel borgo, sotto la città, esisteva un ospedale per i pellegrini che rimase in funzione fino alla metà del XVII secolo.

³⁷ La fotografia dell'affresco, già malridotto, compare nel saggio di Menghini Stefano: *La chiesa rupestre di S. Selmo a Civita Castellana*, in *Biblioteca e Società*, n. 2, anno II, Viterbo 1980, p. 35-36. L'autore data il dipinto tra il XIV e XV secolo.

tualmente è possibile verificare che soltanto la parte inferiore della pittura è a malapena visibile, il resto è stato asportato o distrutto. A ben guardare la riproduzione fotografica del dipinto, si può constatare che si tratta di un arcivescovo, con mitra e pallio, che tiene il pastorale con la mano destra ed ha un libro nella sinistra.

Tra questa figura e quella dell'oratorio del Cuor di Maria si possono notare soltanto due differenze sostanziali: il pastorale anziché la mano benedicente, e il modo diverso di indossare la mitra, che, però, non riescono a cancellare l'impressione di trovarsi di fronte allo stesso soggetto iconografico, tenendo conto che, anche in questo caso, il santo è raffigurato con sembianze giovanili e con la barba³⁸.

Non disponendo del confronto della fotografia a colori, non ci è possibile verificare il colore della barba, che avrebbe potuto ancor più convalidare la nostra ipotesi.

Ad onore del vero, bisogna dire che, a questo punto, sorge il problema della identificazione di S. Selmo.

Il Pulcini, nel suo recente saggio sulle chiese rupestri di Civita Castellana, lo identifica con S. Anselmo di Nonantola, ma la presenza dell'affresco, che raffigura un santo arcivescovo, potrebbe teoricamente spostare l'obiettivo su S. Anselmo d'Aosta, che, nelle vesti arcivescovili, potrebbe esser stato rappresentato nella chiesa dedicatagli³⁹.

Propendiamo, però, per attribuire l'immagine a S. Tommaso di Canterbury per i seguenti motivi: a) nelle poche raffigurazioni esistenti S. Anselmo compare di solito in età senile, morì infatti a 76 anni; b) il culto del santo fu autorizzato dalla chiesa soltanto nel 1492⁴⁰.

Pertanto possiamo concludere dicendo che il culto di S. Tommaso Becket fu introdotto a Falleri dai monaci cistercensi e che da lì passò a Nepi e a Civita Castellana.

Tale passaggio è, senza dubbio, riconducibile alla vicinanza di Falleri alle due città, ma — secondo noi — un ruolo determinante lo ebbero ancora i cistercensi.

³⁸ REAU L., cit. p. 1274, riporta che in un affresco a Saint-Junien en Limousin il santo è raffigurato «vêtu du pallium, il tient un livre et la crosse». Pallio, libro e pastorale come nella chiesa rupestre. La fotografia dell'affresco mi è stata gentilmente concessa per la pubblicazione dal Prof. Bruno Bernardi.

³⁹ PULCINI G.: *Le chiese rupestri di Civita Castellana*, Quaderno n. 1 del Centro Studi Ager Faliscus, Civita C. 1991. S. Anselmo d'Aosta (1033-1109) rivestì la carica di arcivescovo di Canterbury. Come Thomas Becket si oppose all'ingerenza della corona nelle materie riservate alla chiesa e come lui fu sepolto nella cattedrale. Tra i due personaggi esistono coincidenze non comuni.

⁴⁰ CALATI B.: *Anselmo di Aosta*, in «Biblioteca Sanctorum», cit. p. 7, «Nel 1492, su richiesta del re d'Inghilterra Enrico VII, il papa Alessandro VI diede all'arcivescovo di Canterbury l'autorizzazione del culto».

Sappiamo con certezza che due vescovi nepesini — Umberto nel 1150 e Bernardo nel 1186 — erano cistercensi, così come Pietro vescovo civitonico nel 1230.

Mentre quest'ultimo è ricordato come abate di Falleri, per i primi due esistono forti probabilità circa la loro appartenenza alla stessa abbazia. Non è poi da escludere del tutto la possibilità di identificare il Pietro, che consacrò l'altare a S. Tommaso nel 1183, con il Pietro abate di Falleri nel 1155⁴¹.

I vescovi cistercensi, chiamati a reggere le due diocesi, insieme ai confratelli di Falleri, servirono da tramite per il passaggio alle comunità di allora di nuove esperienze religiose, tra le quali spicca la devozione per il martire inglese.

Pensiamo, infine, che debba ritenersi verosimile che, quando in Inghilterra Enrico VIII nel 1538 ne proibì la continuazione, il culto di S. Tommaso Becket nella Tuscia meridionale, dopo più di tre secoli, ancora sopravviveva⁴².

⁴¹ Per quanto riguarda i vescovi cistercensi, possiamo dire con il Pacaut che dalle fila dell'ordine «provengono numerosi vescovi, eletti dai canonici dei Capitoli delle cattedrali, che forse vedevano in questo tipo di reclutamento il modo di avere prelati migliori, ma che agiscono anche sotto l'influenza degli stessi ambienti monastici che allora tendevano esplicitamente ad ottenere questi uffici per affermare il loro potere» (PACAUT M.: *Il Medioevo*, «Storia d'Europa», a cura di Livet G. e Mousnier R., Roma-Bari 1982, p. 198) e riguardo a S. Bernardo, «Se egli porta avanti come candidati alla carica di vescovo, come persone da sistemare e proteggere, suoi confratelli, ciò deriva non tanto ... da una volontà di potere e di dominio, quanto piuttosto dall'affetto, dalla stima, dal senso di Fratellanza verso gli altri monaci cistercensi», (MANSELLI R. e PASZTOR E.: *Dall'Eremo al Cenobio*, cit. p. 71).

⁴² Enrico VIII fece bruciare i resti del santo e stabilì che «il detto Tommaso, un tempo arcivescovo di Canterbury, non sarà più considerato né un santo, né un martire, né messo nel numero dei giusti, che il suo nome e le sue immagini siano tolte dalle chiese» e vietò «sotto pena di morte e di confisca dei beni, che alcun nostro suddito lo tratti d'ora in avanti come un santo, gli rivolga preghiere, porti le sue reliquie, lo onori direttamente o indirettamente», (AUBÉ P. cit. p. 283). La chiesa di S. Maria di Falleri, che dopo l'abbandono da parte dell'ordine alla fine del XIV sec., passò, insieme alla tenuta, nelle mani dell'Ospedale di S. Spirito, per poi finire in quelle di cardinali commendatari, perse negli anni la sua importanza fin quando nel 1798 la battaglia tra le truppe francesi e quelle napoletane causò il crollo del tetto. (BIANCHINI G. cit. p. 92).

Se gli affreschi dell'oratorio del Cuor di Maria tornarono alla luce nel 1928, è verosimile che vennero coperti nella ristrutturazione settecentesca avvenuta durante il vescovato Tenderini (1718-1739). Per quanto riguarda, invece, la frequentazione della chiesa di S. Anselmo, il Pulcini (cit. p. 4) la pone almeno fino al XVII secolo. La cattedrale di Nepi, nonostante le modifiche e i cambiamenti intervenuti nei secoli, è ancora adibita al culto.